

## ANTOLOGIA

Se dovessi dare un consiglio su quale libro portarsi in vacanza, proporrei senz'altro questo. Voi penserete certamente che vi sto proponendo uno di quei terribili campeggi di formazione marxista leninista vissuti spartanamente, canottiera in testa, sabbia appiccicata al sudore della faccia a studiare, mentre tutte le persone intorno si divertono in acqua. Ma non è così; Cominciando a leggerlo con prudenza dall'introduzione, a cui avrei fatto seguire un rapido sguardo alle conclusioni, ormai fatto furbo dall'esperienza, mi sono reso conto, invece, che l'avrei letto tutto, e con piacere.

E' vero, le antologie sono quasi sempre un rito di mummificazione, ma siamo abituati a ben altre mummificazioni, in genere quelle decise dalle nomenklature quando si tratta di mettere in soffitta le idee del caro estinto: pensiamo alla sorte di protagonisti della storia come Lenin e Mao che, mano a mano che passa il tempo rischiano sempre più di apparire ai nostri figli come faraoni dentro sarcofaghi dorati ma impenetrabili. Mi è piaciuto che gli autori abbiano dedicato il libro ai giovani curiosi e ai vecchi delusi, come mi ha invogliato subito la promessa del “**viaggio**”, inevitabilmente parziale quanto un viaggio in treno che ti fa vedere solo un lato del percorso, ma mi ha confortato l'idea che era stato affidato alla voce narrante il compito di guidarmi in questo viaggio, descrivendomi il paesaggio e annunciandomi le varie stazioni. Un altro pregio del libro è aver rinunciato alla classica partizione dei testi da seminari di studio: cioè filosofia, economia, storia, politica; o alle tradizionali

distinzioni cronologiche: gli scritti giovanili, quelli della maturità, le riflessioni del Marx anziano. Infine il ritratto che è stato fatto del “Marx uomo”, scontando inevitabili limiti di spazio, è il modo più affettuoso per presentare un amico senza sbavature apologetiche. Abbozzare in pochi tratti di carboncino un profilo umano infatti, non è facile ma può essere sufficiente per lasciare del soggetto una impressione vivida e rivelatrice: cosa c’è di meglio, allora, che affidarsi ai rapporti essenziali delle occhiute polizie del tempo per descrivere una persona? Cosa c’è di meglio di pochi foglietti di un domestico gioco serale per descrivere una famiglia? Cosa meglio del ritratto fatto dalla figlia ai funerali del padre ?

Ho ripensato alle biografie di Marx che avevo letto in passato, quelle scritte da Karl Korsch, Franz Mehring e Nikolaevskji, tre ottimi libri scritti in epoche diverse e mi sono ricordato che a parte l’ultimo, nessuno andava al di là di pochi cenni sulla vita di Marx e della sua famiglia preferendo, ovviamente concentrarsi sul suo contributo economico-filosofico, sorvolando sugli aspetti umani più dolorosi, spesso tragici, vissuti dalle persone (ne ho avuto qualche idea davanti alle tombe di Laura e Paul Lafargue al “Pere Lachaise”).

La voglia di far luce sulla paura che il capitalismo rappresenti l’unico orizzonte del nostro tempo, insieme alla sensazione che qualcosa in questa prospettiva continui ancora a mancare, mi sembra una motivazione più che sufficiente per una antologia su Marx. Se

pubblicare un libro così è una **scelta editoriale comunque azzardata**, sostenere che Marx ha ancora qualche cosa da offrire ha del temerario, soprattutto se lo si afferma mantenendosi distanti dagli immeritevoli discendenti di quella che fu la sinistra più anomala dell'occidente che stanno allestendo, **con i padri fondatori, un Pantheon delle anime morte**, e distanti, contemporaneamente, dalla retorica di quelli che si proclamano i veri eredi di Marx.

Molti pensano che la crisi di un certo marxismo terzinternazionalista sia coincisa con la caduta del **muro di Berlino**, altri, che ce l'hanno programmaticamente con l'universo passato e presente del PCI, la fanno coincidere con la **Bolognina**. Io penso invece che qualche cosa è veramente cambiato (e che finalmente si può cominciare a ricostruire una sinistra per il nuovo secolo), non tanto perché la sinistra, da Rifondazione in poi, pensa ad unificarsi per capitalizzare elettoralmente la fine dei DS o il difficile assestamento del PD, ma soprattutto da quando anche Cossutta riconosce che forse si può rinunciare a qualche simbolo del passato per andare oltre, forse alla ricerca (ed è l'ultima occasione) di cosa possa significare oggi dirsi comunisti e se ce ne siano le ragioni.

Mentre nell'introduzione affermano che si cerca di ridurre il lascito di Marx ad **un temporale estivo all'ombra della Banca Mondiale**, giustamente gli autori sostengono che è impossibile parlare di Marx senza parlare della nostra condizione presente, e io aggiungerei soprattutto se si considera necessario e possibile cambiarle queste condizioni; inoltre si chiedono anche come sia possibile costruire un

nuovo terreno di ricerca a partire dalle straordinarie elaborazioni, che per più di un secolo sono state alla base di lotte entusiasmanti, promesse esaltanti e, spesso, cocenti delusioni. Viene la voglia di chiedersi: **c'è ancora qualcuno disposto ad ascoltare?** O forse sarebbe meglio chiedersi: ci sono ancora **i soggetti per un cambiamento?** Purtroppo dobbiamo riconoscere che gli effetti della battaglia che ha consumato il novecento, non determina più la temperatura delle passioni individuali e collettive; ma, contemporaneamente, nessuno potrebbe negare che nuove tensioni ribollono, nuovi sentimenti si manifestano nel nostro tempo; perciò mi sembra ancora stimolante (e oggi controcorrente) cercare un progetto di cambiamento che non sia confuso o distorto tra quello che Marx ha scritto.

Marco Revelli, parlando del comunismo cioè della tensione ideale e delle realizzazioni che hanno informato di sé tutto il secolo, sostiene che la sua edificazione ha finito per divorare i fini, consumando fino in fondo la sua credibilità, tanto da decostruire, non sappiamo quanto provvisoriamente, l'identità stessa del comunismo ideale, ponendolo nel campo dei progetti non realizzabili ma neppure teoricamente auspicabili. Ed è un drammatico bilancio quello che fa. Eppure il capitalismo, che sembra uscito, dopo quasi un secolo, trionfante dal confronto col cosiddetto comunismo non sembra in buona salute; dietro l'opulenza di metà del mondo giganteggia, infatti, la disperazione dell'altro, dietro il trionfo delle merci avanza lo straniamento dell'individuo.

Per questo la scelta dei curatori di dedicare un capitolo del libro al comunismo, tema centrale nell'elaborazione marxista tanto quanto lo è stato nelle speranze di milioni di sfruttati, è stata molto opportuna, anche perché viene presentata non come una **teoria compiuta** (perché non lo fu) ma come una serie di frammenti, una sorta di work in progress. Giustamente viene detto che chi critica nel progetto marxiano la mancanza di precisione nel delineare le condizioni delle realizzazioni sociali future, ne fraintende l'essenza. Miraggi utopici e trionfo della disillusione sono le facce della medesima **visione meccanicistica** dell'opera di Marx. Egli fu uno studioso del sistema capitalistico: non un topo di biblioteca come lo accusavano i suoi avversari populistici ( a cui rispondeva che l'ignoranza non serve a nessuno), né fu un capopopolo; per lui la società nuova è figlia dello sviluppo inarrestabile del capitalismo, contraddizione insuperabile all'interno del suo orizzonte sociale. E' proprio a partire da queste contraddizioni che sarebbe auspicabile avvenisse l'incontro delle nuove generazioni (noi non ne saremmo capaci e forse non facciamo più in tempo) col pensiero di Marx: il rapporto predatorio con la natura e le altre specie, il rapporto tra gli uomini di fronte a disuguaglianze sempre più inaccettabili sul piano morale, il rapporto col lavoro come sfruttamento e divisione, il rapporto con le cose e la mercificazione esasperata.

Se, in passato, è stato possibile conquistare **diritti "inconcepibili"** come la resistenza verso il sovrano rivendicata dai luterani, poi il diritto alla ribellione armata contro le istituzioni vessatorie propugnato dagli ugonotti, fino ad arrivare al giusnaturalismo, e alle

società democratiche, possiamo capire l'importanza di postulare per il domani, un nuovo diritto fondato su relazioni avulse dal principio di proprietà.

Anche noi, proprio in questi giorni, stiamo per avere il **nostro programma di Gotha in sedicesima**: tra i punti fermi del nascenturo PD, insieme alla libertà viene enfatizzato il valore dell'uguaglianza tra i cittadini mentre sarebbe più giusto oggi, non meno che nel 1875, **farsi carico delle differenze** tra gli uomini, differenze che aumentano continuamente. E' ovvio che in un paese come il nostro in cui è stata sovvertita la certezza del diritto, parlare di diritti della diversità ha del "demenziale", ma davanti alla crescente complessità della società moderna in cui il lavoro non è più una unità di misura dei diritti, né gli uomini sono solo lavoratori assoggettabili alla medesima unità di misura, una nuova società non può che **sostenere il legittimo diritto alla disuguaglianza** per sperare di sopravvivere. Certo il diritto non può trascendere la formazione sociale di cui è espressione, ma non è detto che bisogna aspettare che si realizzi completamente l'era del massimo sviluppo delle forze produttive, della ricchezza sociale o lo **sviluppo onnilaterale dell'individuo**, per parlare di soddisfazione dei bisogni a partire dalle diverse capacità individuali. Oggi siamo in presenza di una società molto più attenta alle diverse esigenze degli individui, e parte di questa maturazione dovrebbe portare al progressivo superamento dello Stato nell'evolversi della Democrazia: "La Democrazia è l'enigma risolto di tutte le costituzioni" diceva Marx in modo illuminante; "la democrazia parte dall'uomo e fa dello stato l'uomo oggettivato;

l'uomo non esiste per la legge, ma la legge esiste per l'uomo", cioè la libertà di una società sarà data da quanto lo Stato sarà condizionato dalla società stessa. Questo oggi non va, forse, nella direzione dell'incontro che le nuove generazioni stanno vivendo, molto più di quanto fu per noi, con la sfera di diritti che confinano con un sistema di nuove regole e bisogni: diritto o meno ad una famiglia, diritto al benessere e alle cure, ad una giustizia equa, ad una istruzione adeguata, ad un lavoro gratificante, ad un domicilio dignitoso, diritto alla programmazione della propria vita e alla propria fine??

Concludendo, vorrei tornare un attimo sull'attualità del pensiero di Marx: mai come in questo momento di mercato globale e di filibusta del capitale finanziario, è giusto sottolineare, e questo il libro lo fa, con quanto anticipo Marx parlò di travestimenti e metamorfosi operati dal sistema capitalistico per nascondere le sue patologie, ma, contemporaneamente, dobbiamo riconoscere che tanto quanto paiono insostenibili le contraddizioni che il capitalismo crea su scala planetaria, tanto più difficile, oggi più che cinquanta anni fa, ci sembra la possibilità, di progettare una società regolata da un **sistema diverso di produrre, distribuire e consumare**.

Tra le cose che Marx aveva anticipato, avevamo pensato che ci avesse mostrato anche una **"Eldorado"**. Ci eravamo accontentati di sapere che (sono ancora le sue parole): "...mentre il capitale moltiplica il tempo di lavoro supplementare della massa con tutti i mezzi della tecnica e della scienza, perché la sua ricchezza è fatta

proprio di appropriazione di tempo di lavoro supplementare, contemporaneamente, favorisce la riduzione del tempo di lavoro per l'intera società a un minimo decrescente, in modo da rendere il tempo di tutti, libero per il proprio sviluppo personale. (E) Quando il tempo disponibile cesserà di avere una esistenza antitetica, da una parte il tempo di lavoro necessario avrà la sua misura nei bisogni dell'individuo sociale, dall'altra lo sviluppo della produttività sociale favorirà la crescita del tempo disponibile per tutti, ... ossia del tempo dedicato allo sviluppo pieno dell'individuo".... **Fino a quando si è coltivato il mito confortante e assolutorio del Progresso, Sembrava fatta !!!** Purtroppo, o fortunatamente, si è cominciato a capire che non era così semplice. Marx è stato capace di una anticipazione prodigiosa, descrivendo l'incorporazione dell'intelletto sociale nelle macchine, e il suo ruolo nello sviluppo della produttività e della ricchezza. Ma a questo processo egli ha conferito una dimensione sociale totalizzante, secondo alcuni con qualche forzatura volontaristica. In una rilettura del "Frammento sulle macchine", parte di un intervento al Convegno : "Attualità di Marx", tenutosi all'Università di Urbino (1983), Aldo Natoli sosteneva che non si poteva riprendere, meccanicamente, il cammino del pensiero di Marx dai suoi presagi più utopistici, ma che, più realisticamente, si dovesse chiedere al suo pensiero di aiutarci a comprendere le contraddizioni del tardo capitalismo e permetterci così di combatterle. Questa sua riflessione era ben motivata dalla grande riorganizzazione del capitale, in atto dagli inizi degli anni '70, parallelamente alla rivoluzione microelettronica



(un evento paragonabile alla I rivoluzione industriale). Invece di incorporazione del sapere individuale nel “generale intelletto” delle macchine ad alta produttività che doveva portare ad una crescita esponenziale del lavoro sociale, per giungere alla liberazione **del** lavoro e ad una trasformazione di questo si è arrivati, a più di un secolo di distanza, al punto che il capitalismo ha promosso una sua liberazione **dal** lavoro, come negazione dell’attività umana sociale. Cioè crescita della non occupazione e disoccupazione vera e propria, espropriazione dell’uomo della propria potenzialità creativa. La diminuzione del furto del lavoro “altrui”, prevista da Marx, anziché aprire la strada all’emancipazione comunista, potrebbe schiudere, secondo Natoli, un orizzonte di crescita dell’alienazione nell’emarginazione e nell’espropriazione da se stesso. Eppure oggi, dopo che il crepuscolo della politica decretato dall’egoismo degli anni ’80 si è rivelato un inganno, davanti alla complessità del tempo presente, la ricchezza e contraddittorietà del pensiero di Marx, darà a chi avrà voglia di cambiare le carte in tavola, più di qualche argomento.

Stefano Prospero

Circolo Culturale Montesacro - 4 maggio 2007